

FrancoAngeli

Collana diretta da Stefania Marinelli e Riccardo Williams

PSICOPATOLOGIA DELLO SVILUPPO

Armando B. Ferrari

Il pensiero e le opere

Saggi psicoanalitici

Volume II: La clinica

A cura di

Paolo Carignani, Paolo Bucci,
Isabella Ghigi, Fausta Romano



ISTITUTO PSICOANALITICO
di FORMAZIONE e RICERCA
"ARMANDO B. FERRARI"



Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con **Adobe Acrobat Reader**



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile **con Adobe Digital Editions**.

Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.

Comitato scientifico

Massimo Ammaniti (Roma) Luigi Cappelli (Roma)
Paola Carbone (Roma) Marco Chiesa (Londra) Antonio Ciocca (Roma)
Francesco Comelli (Milano) Renato De Polo (Milano)
Bernard Duez (Lione) Antonio Fazio (Roma/Londra)
Vincenzo Guidetti (Roma) Robert D. Hinshelwood (Londra)
René Kaës (Lione) Edith Lecourt (Parigi)
Karlen Lyons-Ruth (Cambridge, Massachusetts, USA)
Gabriele Masi (Pisa) Denis Mellier (Lione) Andrea Narracci (Roma)
Claudio Neri (Roma) Georg Northoff (Ottawa, Canada)
Malcolm Pines (Londra) Mario Speranza (Parigi)
Renata Tambelli (Roma) Giovanni Valeri (Roma)
Giulioesare Zavattini (Roma)

La Psicopatologia dello sviluppo è sia un campo specifico di studio dei disturbi psicopatologici in infanzia e adolescenza sia una chiave di lettura che, integrando approcci di varia natura, permette di comprendere lo sviluppo della personalità e della mente nel ciclo di vita.

Con questa Collana si intende stabilire un contatto e un confronto fra le diverse prospettive di indagine che operano in tale campo. Con un'attenzione particolare alla tradizione aperta dalla clinica psicoanalitica, ci si rivolgerà anche alla ricerca scientifica e alle indagini cliniche che fanno riferimento alle neuroscienze, alla psichiatria biologica e alle scienze cognitive, come opportunità per far luce sui processi evolutivi che sono alla base di specifici disturbi dello sviluppo e dell'adattamento nel ciclo di vita.

La Collana si concentrerà essenzialmente su tre tipologie di contributi: indagini su aspetti generali dei processi di sviluppo che consentono di gettare nuova luce sull'origine dei disturbi nel ciclo di vita; affinamento della fenomenologia e delle dinamiche relazionali che caratterizzano i quadri clinici in infanzia e adolescenza; nuove proposte di trattamento psicoterapeutico psicoeducazionale, familiare e di psicoanalisi di gruppo, relative al campo della salute mentale in infanzia e adolescenza.

I volumi della Collana sono sottoposti a referaggio in doppio cieco, attraverso l'utilizzo di una piattaforma Open Monograph Press, un software open source che consente di gestire le proposte e il loro referaggio attraverso un sito web dedicato.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella homepage al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Armando B. Ferrari

Il pensiero e le opere

Saggi psicoanalitici

Volume II: La clinica

A cura di

Paolo Carignani, Paolo Bucci,
Isabella Ghigi, Fausta Romano

FrancoAngeli

PSICOPATOLOGIA DELLO SVILUPPO

I curatori desiderano ringraziare Barbara Levi Ferrari per la generosità e l'affetto con cui ha promosso e facilitato la pubblicazione di questi due volumi (*Armando B. Ferrari, Il pensiero e le opere. Saggi psicoanalitici. Vol I: La teoria – Vol. II: La clinica*. A cura di Paolo Carignani, Paolo Bucci, Isabella Ghigi, Fausta Romano).

In copertina: scalinata Selarón, Rio de Janeiro, Brasile
Foto di Paolo Bucci

Copyright © 2022 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Armando B. Ferrari
IL PENSIERO E LE OPERE

VOLUME 2
Clinica

L'autore	pag.	7
Introduzione , di <i>Paolo Carignani</i>	»	9
Relazione analitica: sistema o processo? – 1983 (2005)	»	21

Adolescenza. La seconda sfida – 1994

Perché gli adulti conoscano	»	41
Anoressia-Claustrofobia-Claustrofilia e Bulimia-Agorafobia-Agorafilia	»	46
Approccio nella terapia dell'adolescente e identità di genere	»	54
Conoscenza-Dolore-Distruttività	»	61
La proto-depressione	»	68
La dimensione temporale	»	71
L'incomunicabilità e il rendimento scolastico	»	73
Il punto d'urgenza nella pratica analitica	»	85
Sul sogno e le sue funzioni nell'adolescenza. Immagini eidetiche. Il binomio illusione-delusione	»	101
Scissione e delirio	»	109

Seminari clinici

Tecnica psicoanalitica con i bambini – 1990 e 1994	pag. 121
La preadolescenza – 1994 e 1996	» 150
L'adolescente in analisi – 1995 e 1997	» 161
Somiglianze nell'approccio tecnico con pazienti psicotici e con adolescenti – 1994	» 175
Problemi di tecnica psicoanalitica – 1987, 1993 e 1994	» 187
Dalla scissione alla responsabilità – 1993, 1994 e 1995	» 208
Invidia e fobia – 1994	» 235
Il termine dell'analisi – 1993	» 252
Bibliografia di Armando B. Ferrari	» 259
I curatori	» 263

*L'autore**

Ferrari nasce in Canada da genitori italiani ma presto, ancora bambino, si trasferisce con la famiglia in Italia, vicino a Pavia. Adolescente aderisce a gruppi anarchici e partecipa, sin da giovanissimo, all'attività antifascista. Nel 1941, all'età di 19 anni, viene arrestato dalla polizia a Milano durante un volantinaggio clandestino e, dopo un soggiorno in questura, viene trasferito a San Vittore dove viene lungamente torturato. Nel 1942 viene condannato dal Tribunale Fascista a 15 anni per associazione clandestina e istigazione all'insurrezione (più 4 mesi per avere cantato la Marsigliese alla fine del processo), da scontare nel carcere di Castelfranco Emilia. Riuscirà a scappare dopo un anno per entrare nella Resistenza. Diventa Commissario Politico della Brigata Piave e partecipa alla costruzione della Repubblica della Val d'Ossola.

Dopo la guerra lavora come giornalista per l'edizione milanese di *Italia Libera*, diretta all'epoca da Leo Valiani, pubblica nel 1946 un libro, *Che cos'è l'anarchia?* sulla storia del pensiero anarchico e nel 1947 parte come inviato di alcuni giornali per l'America Latina. Dopo avere inviato *reportage* da vari paesi del Centro e Sud America arriva in Brasile dove decide di fermarsi. Continua il suo lavoro di giornalista scrivendo per la *Folha de São Paulo* e per *O Estado de São Paulo* con lo pseudonimo di Daniele Vampa. Si laurea in sociologia, avendo soprattutto uno spiccato interesse per l'antropologia. Insegna sociologia all'Università di San Paolo mentre si avvicina progressivamente alla psicoanalisi, ma intanto per due anni (siamo alla fine degli anni Cinquanta) porterà a termine varie missioni di ricerca antropologica nell'Alto Xingu dove studia in particolare i riti di morte presso i Kamayurà, i Yawalapiti e i Waura di lingua Tupi-Guarani o Gê e poi i Bororo, i Nambikwara, i Botocudos, già visitati da Lévi-Strauss quindici anni prima.

Si sposa con Barbara Levi, figlia dell'amico Rino Levi, il più importante architetto di San Paolo, e insieme hanno tre figlie. Si qualifica come analista

* Armando Bianco Ferrari, Montreal 24 gennaio 1922-Roma 13 aprile 2006. Psicoanalista.

nella *Sociedade Brasileira de Psic nalise* di San Paolo (e diventa quindi *Full Member* della *International Psycho-Analytical Association*) di cui diventa rapidamente membro didatta. I primi lavori scientifici – pubblicati in italiano per la prima volta in queste *Opere* – risentiranno molto dell’influsso della sua preparazione antropologica e soprattutto dell’esperienza sul campo. La sua formazione psicoanalitica sar  prima freudiana, poi kleiniana e infine bioniana, attraverso le analisi personali e l’insegnamento di vari analisti rientrati in Brasile dall’Europa. Nel periodo tra il 1973 e il 1978   fra i pi  attivi partecipanti ai seminari e alle conferenze che Bion tiene in Brasile nel corso di quattro differenti viaggi.

Nella seconda met  degli anni Settanta – durante la dittatura militare in Brasile e dopo trent’anni di permanenza in Sud America – torna definitivamente in Italia per lavorare con il filosofo Emilio Garroni sul tema della Relazione Analitica. Entra nella *Societ  Italiana di Psicoanalisi*, decidendo per  di rimanere al di fuori dell’attivit  didattica e istituzionale. Qui inizia la sua principale produzione scientifica che culmina nel 1992 con la pubblicazione del libro *L’eclissi del corpo. Un’ipotesi psicoanalitica*. Questo saggio contiene le principali ipotesi di Ferrari sul ruolo della relazione corpo-mente nella formazione dell’apparato psichico proponendo cambiamenti significativi nella teoria e nella clinica psicoanalitica. Introduce un concetto centrale del suo pensiero teorico, quello dell’Oggetto Originario Concreto che modifica nella sua essenza la teoria delle “relazioni oggettuali”, attribuendo al corpo il ruolo di primo oggetto – oggetto *concreto* (cio  non simbolico) e *originario* (cio  non introiettato) – con cui la mente *in statu nascendi* entra in relazione, diventando quindi matrice di tutte le relazioni d’oggetto successive. Come conseguenza di questo cambiamento di prospettiva proporr  anche una visione diversa del lavoro con gli adolescenti in *Adolescenza. La seconda sfida* del 1994 e una revisione di concetti centrali del pensiero psicoanalitico, come quelli di “Io”, di “complesso edipico” e di “identit  di genere” (temi sui quali la psicoanalisi era ancora arroccata alla visione freudiana), ne *L’alba del pensiero* del 1998, conferendo a questi concetti una dimensione meno cristallizzata e pi  dinamica.

Nel corso degli anni Ottanta e Novanta, oltre ad un’intensa attivit  clinica, si dedica all’insegnamento e alle supervisioni in piccoli e grandi gruppi di psicoanalisti e psicoterapeuti di diversa formazione, creando successivamente un collegamento tra i suoi allievi italiani e quelli brasiliani, organizzando con ritmo biennale una serie di Convegni italo-brasiliani di psicoanalisi.

Nel 2002 gli viene riconosciuta dall’IPA la qualifica di psicoanalista di bambini e adolescenti. Nel 2005 pubblicher  il suo ultimo libro, *Il pulviscolo di Giotto*, dove riprender  vari temi clinici e antropologici, come quello del mito, del tempo nella relazione analitica, del lavoro con i bambini e con i malati terminali. Nel 2005 ha fondato l’*Istituto Psicoanalitico di Formazione e Ricerca*, che verr  a lui intitolato dopo la sua morte sopraggiunta pochi mesi pi  tardi.

Introduzione

di *Paolo Carignani*

In occasione del centenario della nascita di Armando B. Ferrari, abbiamo deciso (insieme con l'IPFR "A.B. Ferrari"¹) di ristampare le sue opere ormai introvabili nelle loro edizioni originali, con l'aggiunta di una serie di articoli mai tradotti in italiano, inediti o pubblicati quasi trent'anni fa e di difficile reperibilità e di un ampio numero di supervisioni cliniche (prevalentemente tenute in seminari di gruppo) che Ferrari ha condotto tra la fine degli anni Ottanta e il 2005 e che sono state registrate dai vari analisti che presentavano i loro casi clinici.

Dei quattro volumi pubblicati da Ferrari – L'eclissi del corpo (1992), Adolescenza, la seconda sfida (1994), L'alba del pensiero (1998) e Il pulviscolo di Giotto (2005) – vengono qui riproposti i primi tre (originariamente pubblicati da Borla), espunti dai testi di altri autori e collaboratori che li accompagnavano e rivisti e corretti anche sulla base delle indicazioni date da Ferrari negli anni successivi alla loro pubblicazione. Il quarto già edito da FrancoAngeli riceverà successivamente una nuova ristampa in un volume a parte. Il senso di questa operazione – oltre quello di omaggiare l'anniversario della sua nascita – è di potere restituire in due volumi separati (il primo con articoli e saggi prevalentemente teorici, il secondo prevalentemente clinici) un pensiero psicoanalitico originale, composto da ipotesi teoriche estremamente innovative, accompagnate da verifiche cliniche e proposte tecniche che meritano una profonda riflessione, perché offrono importanti aperture di orizzonti per una psicoanalisi del futuro.

1. L'Istituto Psicoanalitico di Formazione e Ricerca (IPFR) fu fondato da Ferrari, un anno prima della sua scomparsa e successivamente il gruppo decise di intitolarlo a lui aggiungendo il suo nome.

Questo secondo volume delle *Opere* di Armando Ferrari è dedicato alla sua attività di psicoanalista e offre per la prima volta al lettore la possibilità di vedere Ferrari “al lavoro”: supervisionare i casi clinici degli allievi, riflettere sul funzionamento mentale dei pazienti, proporre soluzioni tecniche, dialogare direttamente con i pazienti presentati dai colleghi quasi fosse lui stesso in seduta con il paziente, interrogarsi e interrogare gruppi di più di venti persone su un problema clinico, collegare un caso clinico con qualche ipotesi psicoanalitica, modificare un’ipotesi teorica che non regge alla prova di un caso, ecc. Sullo sfondo di tutto questo lavoro un tema centrale della ricerca di Ferrari: la costituzione della Relazione Analitica.

Il libro si presta a molteplici possibili letture. Può essere letto dall’inizio alla fine, come un romanzo, o piuttosto come un saggio coerente e coeso. Il lettore potrà passare da una prima riflessione teorica sulla Relazione Analitica, a una teorico-clinica sull’adolescenza (con la ripubblicazione, leggermente rivista e modificata, di *Adolescenza. La seconda sfida*), per poi passare alla lettura della trascrizione dei seminari di supervisione clinica su differenti temi che spaziano dalla terapia psicoanalitica in età evolutiva, alla responsabilità, dal tempo, al ruolo dell’analista, dall’invidia, alla psicosi, ai problemi connessi con l’inizio e la fine dell’analisi, ecc. Oppure il lettore può saltare tra un capitolo e l’altro, tra un tema e l’altro, ricordando che se coerenza emerge in questo ciclo di supervisioni non è una coerenza voluta: i temi affrontati non erano preparati in anticipo, ma sono emersi casualmente dal materiale clinico che veniva sottoposto a discussione. Dovrà essere il lettore a trovare il proprio *fil rouge*.

Si parla quindi essenzialmente di clinica psicoanalitica da due diverse prospettive: osservata sia dall’“interno” – nelle supervisioni cliniche di gruppo che Ferrari ha condotto per molti anni a Roma con i suoi allievi o in varie ASL, in particolare quella di Ravenna – sia dall’“esterno” – nei due saggi sull’adolescenza o sulla Relazione Analitica – dove Ferrari affronta da maggiore distanza il delicato tema della tecnica psicoanalitica.

Ed è proprio su questo ultimo tema che si apre il volume, con la pubblicazione di un articolo già apparso nel 1983 per la *Rivista di Psicoanalisi*, ma rivisto e corretto in vari punti da Ferrari nel 2005, poco prima di morire, quando pensava di ripubblicarlo modificato. Si tratta di «Relazione analitica: sistema o processo?». L’argomento stava particolarmente a cuore a Ferrari che aveva deciso di tornare in Italia, dopo più di trent’anni vissuti in Brasile, proprio per lavorare su questo argomento con il filosofo Emilio Garroni. Nel 1979 insieme con l’amico filosofo, pubblica un primo risultato di questa ricerca (Ferrari, Garroni, 1979), dove i due autori individuano come oggetto dell’indagine psicoanalitica non tanto l’analizzando quanto la

Relazione Analitica (RA) stessa². Partendo quindi dall'apparente paradosso che la psicoanalisi si serve della RA (una relazione con due partecipanti) per raggiungere una conoscenza che tratta invece della singola persona, Ferrari individua un primo criterio identificativo distinguendola dalla Relazione Comune: se quest'ultima è intesa come quell'insieme di modelli e di regole socioculturali che si stabiliscono nell'incontro comune tra due persone, la RA si costituisce invece grazie al fatto che i partecipanti (analista e analizzando) lasciano i loro modelli sullo sfondo per aprirsi verso una nuova relazione che, a differenza di quella comune, si caratterizza per essere inedita, poiché l'altro deve rivelarsi nella relazione stessa. L'analista deve porre allora la propria attenzione non tanto sull'analizzando, quanto proprio sull'evolversi della RA, che diventa quindi, nelle parole di Ferrari, un *contesto autointerpretante*, dove alterità e intersoggettività diventano gli aspetti prevalenti. La spinta propulsiva di questa relazione viene definita diversamente per l'analista e per l'analizzando: «l'analista è prevalentemente sollecitato a “tornare verso se stesso”, mentre l'analizzando “va verso se stesso”» (questo vol. p. 22). In questo “andare verso se stesso” ci sono i risvolti tecnico-clinici connessi all'ipotesi dell'Oggetto Originario Concreto, cioè di una psicoanalisi incentrata sulla relazione mente-corpo e che si declina nella clinica attraverso l'identificazione della *relazione verticale* la cui definizione il lettore può trovare esposta soprattutto nel primo volume di queste *Opere*.

A partire da queste premesse la ricerca di Ferrari sviluppa alcune proposte profondamente innovative rispetto alla psicoanalisi classica: il *transfert* ad esempio viene visto non più come un semplice trasferimento da parte dell'analizzando sull'analista di aspetti inconsci o appartenenti al passato, ma come un terreno fertile, inglobato nella RA stessa – un terreno che crea le condizioni per il dialogo analitico, necessario perché una RA abbia luogo, ne delimiti il campo e ne proponga le forme, ma non è più necessariamente l'argomento, il “contenuto” del lavoro analitico stesso. Il transfert è la condizione perché abbia luogo una RA, *non è l'oggetto della relazione stessa*. Qui si inserisce una seconda importante novità: se è la RA e non l'analizzando al centro della clinica analitica, allora l'analista non fornirà più “interpretazioni” (nel senso di descrizioni differenziate del materiale portato dall'analizzando), ma dialogherà con l'analizzando attraverso *proposizioni analitiche* che, invece di *descrivere*, avranno la funzione di *comunicare*³. La proposizione analitica viene cioè intesa co-

2. È evidente qui il debito con Bion secondo il quale «la psicoanalisi si interessa alla relazione non alle cose che sono in relazione tra loro» (Bion, 1981, p. 200).

3. Questi temi verranno ripresi da Ferrari nell'articolo «La proposizione analitica», pubblicato nel 1° volume di queste *Opere*, p. 97.

me una proposta che l'analista fa all'analizzando, formulata allo scopo di renderlo parte attiva del processo analitico, piuttosto che una spiegazione per descriverne il funzionamento mentale. Nei termini condensati che usa Ferrari: «*la parola come interazione comunicativa e non come descrizione di*» (questo vol., p. 24). Non si tratta di rivelare all'analizzando cosa sta dicendo il suo inconscio – secondo la vecchia impostazione psicoanalitica – ma di proporgli ipotesi sui modi e forme del suo funzionamento mentale con l'obiettivo di «restituire all'analizzando le capacità di farsi carico delle decisioni psichiche che interessano sia la propria sfera affettiva che quella emotiva e razionale» (questo vol., p. 29). In sostanza Ferrari propone di abbandonare un modello “archeologico” che si muove tra i reperti dell'inconscio, come se fosse il passato a spiegare il presente, ma di guardare in avanti, guardare al presente in direzione del futuro poiché, come ricorda in più occasioni, *l'angoscia del passato si vive nel futuro*. In tal modo «la RA potrebbe agire realmente sui punti simbolici strutturanti della personalità» (questo vol., p. 29), intesi come vere e proprie strutture dinamiche. Sullo sfondo di questo saggio c'è un tema che emerge qua e là e che troveremo maggiormente sviluppato in uno dei seminari di supervisione: la responsabilità. La RA si costruisce a partire da una suddivisione di responsabilità dove l'analizzando e l'analista devono, ciascuno, assumere la propria. Solo a queste condizioni la RA non rischia di naufragare verso relazioni perverse o interminabili in cui l'analista si prende responsabilità che competono al suo paziente favorendone atteggiamenti regressivi. Qui Ferrari ci offre un modello affascinante: ipotizza l'esistenza di un *guaritore interno* nell'analizzando, che è quello che lo porta in analisi alla ricerca di un *guaritore esterno* nell'analista⁴. Ma la relazione analitica utilizza anche la collaborazione del guaritore interno dell'analista che costituisce quello strumento che permette all'analista di “tornare verso se stesso”, mentre il guaritore esterno dell'analista collaborando con il guaritore interno del paziente consente l’“andare del paziente verso se stesso”. Ferrari nell'articolo spiega gli eventuali esiti, positivi o negativi, delle varie combinazioni possibili di queste “mitiche” figure di riferimento. Il lettore potrà apprezzare – senza anticipare ulteriormente – quanta antropologia sia presente in questa visione della Relazione Analitica e delle sue trasformazioni, offrendo in maniera indiretta alcune risposte agli interrogativi posti su quest'argomento

4. Vale la pena notare che il termine di *guaritore*, usato da Ferrari per definire la funzione di un collaboratore interno, sia al paziente che all'analista, risente molto della sua formazione antropologica, segnalando in qualche misura una sorta di funzione antica, arcaica, al servizio del benessere e della salute: dove c'è malattia c'è ricerca della guarigione.

da Claude Lévi-Strauss nei suoi due articoli della fine degli anni Quaranta sullo stretto rapporto tra sciamanesimo e psicoanalisi (Lévi-Strauss, 1949a, 1949b). Mi limito qui a riportare la risposta di Ferrari al suo amico Luigi Santucci sul tema del guaritore interno: «C'è – ed è su questo che io imposto le mie sedute – un “collaboratore” clandestino e autogeno che permane nel soggetto al di là della malattia e lo guida verso la salute. Io analista non devo allora sostituirmi a esso, ma accetterò di aiutarlo, di essere momentaneamente l'elemento catalizzatore, o se vuoi una parola più semplice, il mediatore, perché quel recondito ospite possa prendersi cura dei propri aspetti “ammalati”. In tale anomalo e certo misterioso circuito l'analizzato si muoverà via via con l'alleanza di quella porzione del suo Io che, vitalisticamente, istintualmente lo vuole guarito. E l'analista allora accetterà che la sua presenza, prima centrale, venga sempre più spostata sullo sfondo rispetto alla ricerca che l'analizzato deve fare dentro di sé; egli dovrà insomma parzialmente eclissarsi, liberare il più possibile il campo della propria, a volte ingombrante, presenza» (Ferrari, 1995, pp. 107-108). Forse in questa breve risposta si respira – in forma condensata – il valore e il senso che Ferrari attribuisce al ruolo dell'analista, alla sua responsabilità e al rispetto profondo dell'autonomia del paziente.

Fa seguito a questo articolo la ristampa, anche questa parzialmente modificata e corretta, del più importante testo clinico prodotto da Ferrari, *Adolescenza. La seconda sfida*, del 1994. L'anno di pubblicazione è importante perché la visione – e quindi la clinica – dell'adolescenza che Ferrari proponeva prima della fine del secolo non era certo un'impostazione condivisa in quegli anni. Per molta psicoanalisi allora l'adolescenza era la cartina di tornasole di come erano evolute le condizioni psicologiche del bambino, il momento in cui se ne tiravano le somme. Nella migliore delle ipotesi i turbamenti adolescenziali venivano intesi come il risultato di come erano stati affrontati e risolti i conflitti infantili, conflitti che nei casi peggiori si riproponevano con tutta la loro violenza esacerbata dall'età e dalle trasformazioni ormonali. Ferrari invece, seguendo il filo del discorso intrapreso con *L'eclissi del corpo*, vede nell'adolescenza un momento speciale, specifico e non riducibile ai conflitti infantili. Questo fa dell'adolescenza un'area specifica del lavoro analitico i cui movimenti, turbamenti, angosce non possono essere ricondotti a quelli specifici dell'infanzia: «Esiste una differenza», scrive Ferrari, «tra l'essere bambino, adolescente e adulto e il contenere il bambino, l'adolescente e l'adulto» (questo vol., p. 64). Con l'esaurirsi di una spinta *flogenetica* caratteristica dell'infanzia, la pubertà e l'adolescenza muovono verso una nuova dimensione *ontogenetica*, cioè verso la costituzione di un'identità individuale nuova e determinata più dalle specifiche tra-

sformazioni adolescenziali che non dai conflitti della primissima infanzia. Il corpo dell'adolescente è un corpo completamente nuovo rispetto a quello del bambino e la mente adolescenziale deve fare un enorme sforzo per cercare di contenerne l'esuberanza e organizzarsi intorno a spinte, pulsioni, tensioni, desideri completamente nuovi e inaspettati. Oggi una buona parte di queste idee è stata accolta in un modo o in un altro nella visione psicoanalitica dell'adolescenza: lo studio dell'adolescenza ha fatto grandi passi in avanti, anche se alcuni punti proposti da Ferrari, a distanza di quasi trent'anni, risultano ancora estremamente originali. Come l'organizzazione del *setting* con l'adolescente al quale viene attribuita e consegnata una certa dose di responsabilità – quella che si ritiene che l'adolescente possa essere in grado di gestire – nello stabilire i tempi e i modi della terapia o l'idea di considerare l'*acting out* adolescenziale come un movimento tutto interno alla terapia e, ancor di più, a volte come un passo di comunicazione, di crescita e di trasformazione. Compito dell'analista diventa allora quello di valutare insieme con l'adolescente quanto vi è di *proposta* e di *protesta*, contenuto nella scelta del *setting* o nel passaggio all'atto. E con questo già si consacra un senso molto diverso dell'agire dell'adolescente rispetto a quello del bambino e a quello dell'adulto, come d'altronde lo stesso buon senso avrebbe da sempre dovuto lasciare intendere. L'agire dell'adolescente (il *fare* dell'adolescente, scrive Ferrari) diventa allora non un'interruzione di un'attività di autoriflessione, ma la strada necessaria per conoscere perché, soprattutto a quell'età, non c'è conoscenza senza esperienza, anzi tutta la conoscenza priva di esperienza si presenta soprattutto come difesa.

L'adolescenza si pone quindi come una *seconda sfida*, seconda, in ordine cronologico, alla prima sfida, quella della nascita psicologica. Mentre nella primissima infanzia è la mente nel suo funzionamento più arcaico a porsi davanti al corpo cercando di organizzarne le marasmatiche spinte sensoriali ed emotive, ora è il corpo che si presenta alla mente in veste completamente nuova. Adesso è la mente che deve inseguire il corpo nella sua velocissima trasformazione (a volte, soprattutto fra le ragazze, con rapidità incontrollabile). Anche perché, soprattutto nei primi passaggi all'inizio della pubertà, la mente che deve affrontare questi cambiamenti è ancora la mente di un bambino che deve rapidamente adattarsi ai cambiamenti anatomici e ormonali, ricollocandosi in maniera completamente nuova proprio nel *rapporto con il corpo*. Ora è lui che comanda e la mente lo insegue cercando di trovare una propria organizzazione, organizzazione che inevitabilmente sarà precaria e instabile, sconvolta dai cambiamenti immediatamente successivi. Fino a che l'adolescente è in grado di cadere e rialzarsi e ricominciare a correre potrà trovare un equilibrio – instabile ovviamente ma minimamente rassicurante – per affrontare le nuove esperien-

ze. Se invece l'adolescente si trova costretto a irrigidire i suoi schemi per sopravvivere al panico del cambiamento o, viceversa si sente travolto da un corpo che non riconosce più come proprio ma a cui non può non dare conto, allora anche le relazioni con il mondo (genitori, coetanei, professori o *partner*) diventeranno complicate e insoddisfacenti. Perché – forzando un po' il discorso per amore di chiarezza – le relazioni che il ragazzo o la ragazza costruiranno con il mondo circostante non saranno altro che lo specchio della relazione che staranno vivendo con il proprio corpo, cioè in ultima istanza con loro stessi.

Anche se questo saggio in fondo sviluppa una vera e propria teoria dell'adolescenza le sue esemplificazioni cliniche e le conseguenze sul piano della tecnica sono tali che ci hanno portato a inserire questo lavoro tra la produzione clinica di Ferrari.

La seconda parte del volume, che raccoglie invece la trascrizione dei seminari clinici di Ferrari, ha richiesto un lavoro molto complesso da parte dei curatori. Questi seminari sono dedicati in parte al lavoro con bambini, preadolescenti e adolescenti e in parte a questioni di tecnica psicoanalitica, facendo emergere soprattutto i modi di costruzione della relazione analitica, uno dei punti di forza del pensiero di Ferrari. Le difficoltà sono state molteplici. In primo luogo è stato necessario, grazie alla collaborazione di un vasto numero di colleghi⁵, trasformare registrazioni magnetiche (ottenute quasi sempre con strumenti poco professionali) in una trascrizione scritta. La maggior parte di questi seminari avevano luogo davanti a un folto gruppo di analisti (spesso tra i 20 e i 30) che – come era abitudine nei seminari di Ferrari – interloquivano continuamente con idee, domande, dubbi e riflessioni e che hanno reso il materiale, trascritto fedelmente, molto frammentario e di complicata decifrazione per la comprensione degli argomenti, se non per coloro che a quegli stessi seminari avevano partecipato. Si è a lungo discusso in che modo procedere per la curatela di queste supervisioni e la decisione finale – arbitraria ovviamente, come qualunque altra d'altronde – è stata quella, dolorosa ma necessaria, di eliminare la

5. Questo volume non avrebbe mai potuto essere realizzato senza il prezioso contributo offerto per quasi due anni da un folto gruppo di colleghi che hanno lavorato sul materiale grezzo delle supervisioni, scegliendone i temi, ascoltando e sbobinando le registrazioni e selezionando il materiale ritenuto più interessante. Oltre che un ringraziamento questo è il riconoscimento della condivisione di un lavoro che ha richiesto molte teste e molto sforzo per essere portato a termine. Per questa ragione i curatori vogliono ringraziare l'impegno e il contributo di Chiara Bergerone, Italo Bigonzi, Eugenia Bigonzi, Paola Casadio, Sandra Facchini, Fernanda Giordana, Paola Marmo, Oliva Mastracci, Daniela Radano, Massimo Romanini, Guendalina Rossi, Silvia Tauriello. Un ricordo in particolare va alla memoria di Giovanni Guasticchi, per molti anni attivo collaboratore del gruppo di supervisione.

maggior parte degli scambi di discussione e di dialogo e di cercare di restituire la coerenza del discorso di Ferrari, con un'opera di sartoria ricostruttiva abbastanza importante.

L'obiettivo è stato quello di isolare, per quanto possibile, la voce di Ferrari dall'ambito specifico della discussione con molti partecipanti e di riuscire a rendere – a scapito di una fedeltà assoluta al dialogo verbale – il suo discorso coerente e facilmente fruibile al lettore interessato. Si è preferito inoltre non seguire un ordine cronologico, ma una linea tematica su singoli e specifici argomenti, dove si trovano assemblate diverse supervisioni e diversi seminari tenuti da Ferrari, a volte anche in occasioni differenti. Non tutto il materiale clinico proviene da nastri registrati, parte di esso è stato ritrovato già trascritto nell'archivio di Ferrari che ho avuto la possibilità di consultare grazie alla squisita generosità della moglie Barbara Levi Ferrari. In questo caso le trascrizioni sono state riportate senza grandi cambiamenti. Abbiamo avuto soltanto l'attenzione di rendere irriconoscibile il materiale clinico in maniera tale da salvaguardare la *privacy* delle persone coinvolte.

Su questa linea sono stati scelti alcuni temi che hanno nel tempo sollecitato l'attenzione di Ferrari, come la responsabilità nel lavoro clinico, il lavoro con bambini e adolescenti, la relazione tra corpo e mente, lo stretto rapporto tra invidia e fobia, il tema della fine analisi, ecc.; il tutto con lo scopo di dare forma a una serie di strumenti che presi insieme costituiscono un vero e proprio tentativo di costruzione di una *teoria della tecnica* psicoanalitica. Il filo conduttore rimane lo studio della relazione analitica, come già detto tema di fondo del suo pensiero clinico.

I curatori, per molti anni stretti collaboratori di Ferrari, avendo ricevuto da lui, nel tempo, una serie di indicazioni su come trattare il materiale clinico e di supervisione, credono di avere intrapreso la via più rispettosa del suo pensiero, pur consapevoli delle deformazioni necessarie per una trascrizione dal discorso orale al testo scritto e rimanendo quindi gli unici responsabili delle scelte fatte.

La clinica dell'infanzia e dell'adolescenza occupano la prima metà delle supervisioni e il lettore ha l'occasione di vedere descritta, a volte anche in maniera molto pedagogica e didascalica, le modalità di approccio tecnico e le ragioni sottese nella proposta di Ferrari. Il materiale clinico viene usato sempre in maniera pretestuosa per discutere di argomenti molto più ampi che non l'indagine del singolo caso, approfittando della generosità dei presentatori nel mettersi in gioco per allargare il discorso dalla clinica alla teoria, per poi tornare sempre alla clinica, se non al paziente stesso che viene presentato. Merita una particolare attenzione da questo punto di vista il confronto proposto da Ferrari tra la tecnica di

lavoro con gli adolescenti e quella con i pazienti psicotici che troverete a p. 174 di questo volume.

Di grande interesse è proprio l'immagine che emerge del ruolo dell'analista all'interno della relazione analitica, non più visto come il soggetto supposto conoscere contrapposto al paziente che ignora il suo stesso funzionamento, ma come un polo di un dialogo molto particolare: l'analista non ha il compito di *capire* cosa sta dicendo il paziente, ma quello di aiutare il paziente a facilitare un dialogo con se stesso. Nel seminario che tratta i problemi della tecnica analitica, per esempio, l'*incipit* di Ferrari vale come ago di una ideale bussola clinica. Ferrari inizia in maniera sorprendente, con un approccio senz'altro molto bioniano: «Perché volete *capire*?» – interroga così i propri allievi per poi, in assenza di risposta, proseguire: «Con il capire si cala una lastra di marmo nero su qualunque problema clinico. Perché capire seppellisce la percezione, le intuizioni, la curiosità. Se capiamo non ci siamo più, abbiamo chiuso: abbiamo capito, appunto. [...] Capire costituisce il grande pericolo della relazione analitica: sia se a capire è l'analista, sia se è l'analizzando. Capire non significa *percepire* perché capire appartiene alla mente, è un processo strettamente mentale, non passa attraverso il corpo, non passa attraverso la sensazione, non diventa percezione e quindi non può essere trasformato in esperienza. Perché il capire ha una coloritura e una tensione emozionale molto bassa altrimenti non si può capire, per capire ci vuole che ci sia l'eclissi, l'eclissi del corpo. Ma se c'è l'eclissi qual è la coloritura emozionale che rimane al capire? Quasi niente e quindi non può diventare esperienza, non ha abbastanza coloritura emozionale per divenire esperienza, cosa vissuta, cosa metabolizzata, cosa sentita. Rimane un semplice capire. Questo è un punto fondamentale: è molto importante che sia chiaro che il capire e il sentire sono per certi versi antinomici, cioè più capiamo e meno possiamo sentire» (questo vol. p. 187)⁶. Come si intuisce, quella che Ferrari propone è una bussola molto particolare, una bussola che indica più in quale direzione *non* procedere, piuttosto che indicare una strada, una bussola che serve a non cadere in errori grossolani, piuttosto che spiegare agli allievi quale possa essere la direzione giusta nel lavoro clinico. *Capire* si contrappone a *percepire*, il primo un processo tutto mentale, intellettuale potremmo dire, il secondo passa attraverso la sensazione, quindi attraverso il corpo. Teoria

6. L'insegnamento bioniano qui è molto presente ed evoca un famoso passaggio: «Ogni seduta psicoanalitica», scrive Bion, «non deve avere nessuna storia e nessun futuro. Quello che si "sa" del paziente non ha nessuna ulteriore importanza: o è falso o è irrilevante. Se entrambi, paziente e analista, lo "sanno", è obsoleto. Se lo "sa" il primo ma non il secondo, allora è in attività una difesa» (Bion, 1967, p. 219).

e pratica clinica si intrecciano in maniera significativa tanto che districarle sembrerebbe un'impresa improba, quanto forse anche inutile.

Altro tema fondamentale risulta essere quello della *responsabilità* (questo vol. p. 208). Ferrari parte da un presupposto di fondo: noi siamo responsabili di noi stessi e di conseguenza anche del nostro funzionamento inconscio. Partendo da Freud che fatica a decidere se noi siamo o non siamo responsabili dei nostri sogni, Ferrari sottolinea con molto vigore l'importanza di affidare al proprio analizzando le responsabilità di essere se stesso senza cercare di poggiare tutto il suo peso sulle spalle dell'analista. In qualche modo il concetto di responsabilità è visto come contrapposto al concetto di *regressione*, ancora troppo utilizzato nel lavoro analitico. In questo seminario possiamo vedere clinicamente Ferrari mettere in luce le ipotesi presentate nei suoi lavori sulla relazione e sulla proposizione analitica.

Il volume si conclude con altri due importanti seminari: il primo dedicato alla relazione tra invidia e fobia, seminario nel quale pur accogliendo l'importanza del concetto di invidia proposto da Melanie Klein, lo capovolge e propone l'invidia come un *coordinatore psichico* con funzioni propositive. Diversa è l'invidia sulla verticale, verso se stessi: «Quello che mi interessa del concetto di invidia, non è tanto l'invidia verso l'oggetto, bensì cosa succede se noi osserviamo il fenomeno dell'invidia sulla verticale, cioè nella relazione tra mente e corpo? Succede che il soggetto può invidiare le sue proprie risorse e capacità. Vi ricordate il vecchio e geniale Freud quando parlava del "panico del successo"? Se noi prendiamo questa geniale intuizione e cerchiamo di vederla cent'anni dopo con altri vertici analitici e un'altra esperienza, allora noi vediamo come la necessità di proteggersi dalla possibilità di responsabilizzarsi per le proprie risorse, porta il soggetto o a negarle o a odiarle – quando appaiono – oppure a invidiarle perché l'operazione di allontanamento è stata di tale ordine che oramai le si ritiene come appartenenti a un altro soggetto. Cioè non è più in grado di riconoscerle come appartenenti alle proprie potenzialità. E questo io ritengo che sia l'aspetto più distruttivo della cosiddetta invidia, cioè un'aggressione alle proprie possibilità e alle proprie qualità» (questo vol., pp. 235-236). L'ultimo capitolo di questi primi scritti è una conferenza, che affronta il tema del termine della relazione analitica. Quest'ultima ha senso proprio perché la sua fine è già contenuta nel suo inizio, e se analista e analizzando riescono ad accettare questo fatto banale, allora la relazione analitica si esprimerà all'interno di una dimensione temporale unidirezionale, in una direzione che va verso autonomia e indipendenza; in poche parole verso quella libertà individuale che per Ferrari era l'obiettivo del lavoro analitico e, in fondo, la ragione della propria stessa esistenza,

dagli anni giovanili dell'adesione agli ideali anarchici, fino all'esercizio rispettoso e raffinato dello strumento analitico.

Come potrà verificare il lettore che si accinge a leggere questi testi, dai due filoni centrali del pensiero di Armando Ferrari – relazione corporea e relazione analitica – discendono una serie di conseguenze nel lavoro clinico estremamente innovative e inaspettate che appaiono, ancora oggi, a più di quindici anni dalla sua morte, ricche di prospettive future di sviluppo.

Bibliografia

- Bion W.R. (1967), «Note su memoria e desiderio», trad. it. a cura di Parthenope Bion Talamo, *Il piccolo Hans*, 69, 1991, pp. 217-221.
- Bion W.R. (1981), «Seminari Brasiliani», in *Il cambiamento catastrofico*, Loescher, p. 200.
- Ferrari A.B. (1995), *Le (nuove) confessioni di un italiano. Da amico ad amico. Armando Ferrari si racconta a Luigi Santucci*, Chimera Editore, Milano 2010, edizione fuori commercio.
- Ferrari A.B., Garroni E. (1979), «Schema di progetto per uno studio della relazione analitica», *Rivista di Psicoanalisi*, 25, 2, pp. 282-322.
- Lévi-Strauss C. (1949a), «Lo stregone e la sua magia», in *Antropologia strutturale. Dai sistemi del linguaggio alle società umane*, Il Saggiatore, Milano 1990.
- Lévi-Strauss C. (1949b), «L'efficacia simbolica», in *Antropologia strutturale. Dai sistemi del linguaggio alle società umane*, Il Saggiatore, Milano 1990.

